

IL PENSIERO MAZZINIANO

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Morgari 23
Anno IX - N. 6 - 10 Giugno 1954 - Abbon. annuo: L. 500 (sostenitore L. 1000) - C.C.P. 2/30638 - Spedizione in abbon. postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11 (Tel. 22.553) - La Segreteria Generale è a Milano, Corso Concordia 12 (Tel. 799.996)

Liquidazione monarchica

Nello stesso giorno in cui si celebrava l'ottavo anniversario della proclamazione della Repubblica con le consuete cerimonie ufficiali (e con un concorso di popolo che attesta come la giovane istituzione sia largamente accettata) la stampa ha dato notizia della crisi del partito monarchico con la sua clamorosa scissione. Sono così oggi cinque o sei i raggruppamenti che si proclamano depositari del verbo sabauda secondo una gamma che va dal celeste pallido prosimo al bianco democristiano sino all'azzurro carico confinante col nero neofascista.

Il clamoroso colpo di scena conferma (basta leggere le dichiarazioni tutte personalistiche dei contendenti) l'organica incapacità dei monarchici italiani di esprimere una idea politica o sociale che vada al di là della retorica dannunziana del « re-soldato », simili in questo ai neofascisti che vivono di rancori e di retorica imperiale. Laddove le scissioni che hanno suddiviso il movimento socialista e persino quello, monolitico come una chiesa, comunista, si sono espresse in travaglio di idee, in posizioni di pensiero, e nella stessa corrente cattolica si manifestano tendenze di impostazione radicalmente contrastante in campo sociale, la destra monarchica palesa la sua spaventosa povertà di idee, tipica d'oltrende del sistema monarchico costituzionale che Mazzini definì « il governo più immorale del mondo ». Ma soprattutto tipica della dinastia sabauda, che nel splendore di tradizione e di rivoluzionaria coscienza nazionale portarono all'unificazione della penisola bensì l'incalzare della rivoluzione democratica mazziniana e l'abilità senza scrupoli di un vero uomo di stato, che seppe inserire il problema italiano nel nuovo equilibrio europeo.

Mazzini, cui si richiama ovviamente l'unica possibile legittimazione storica della repubblica del 2 giugno, non fu mai feticista della « forma » ma pensò sempre la repubblica come « principio, come grado di educazione conquistato dal popolo, come programma di educazione da svolgersi, come istituzione politica atta a produrre un miglioramento morale ». E' perciò atto di onestà mazziniana rilevare tutte le incompiutezze e le imperfezioni di questa Repubblica che nell'articolo VII della sua Costituzione sancisce la sua stessa abdicazione di fronte al potere ecclesiastico e che nella pratica governativa vive di transazioni e di compromessi. Eppure la forza del principio è tale che otto anni di repubblica presentano un bilancio altamente positivo di ricostruzione materiale e in certo modo morale del paese, ad onta del peso del passato (la guerra fascista) e del peso del presente (il controllo conservatore della Chiesa cattolica).

Dovremmo dunque rallegrarci della scissione dei monarchici proprio nel giorno in cui la Repubblica celebra di fatto, pur tra le timidezze verbali dei governanti, la sua vittoria. Certamente ci auguriamo che lo spettacolo di impotenza e di bassi personalismi offerto dai rappresentanti autorizzati del sabaudismo valga ad aprire gli occhi

agli illusi in buona fede, cui non furono sufficienti né le vittorie elettorali a base di pasta e biglietti da cento lire né le indegne speculazioni sulla guerra popolare del 1915-1918. Ci sia lecito tuttavia esprimere il rammarico per la profonda diseducazione morale che episodi del genere portano inevitabilmente con sé: una destra onestamente conservatrice avrebbe pur avuto una sua funzione nella dialettica della vita democratica italiana. Tutto invece si riduce alle ambizioni personali del sindaco di Napoli e all'occholino di triglia della democrazia cristiana. La chiarificazione politica indispensabile nella vita politica della repubblica è ancora una volta rinviata: intanto ne risulta aggravata la incongruenza della nomina di parlamentari monarchici a rappresentanti della Repubblica Italiana alla Assemblea di Strasburgo. Il trasformismo della destra democristiana è scoppiato tra le mani dei suoi stessi amorosi coltivatori. E adesso?

In due pagine interne diamo il testo di una vecchia conferenza di Pio Viazzi sul concetto di LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE. Riteniamo che non abbia nulla perduto della sua freschezza. Giudichino i lettori.

Nel prossimo numero dedicheremo due pagine al poeta e scrittore repubblicano GIAN PIETRO LUCINI in occasione del 40° anniversario della sua morte.

E' uscito il libro che raccomandiamo a tutti, « Democrazia in azione », di ARCANGELO GHISLERI (Roma, Casa Editrice Italiana). Ne parleremo al prossimo numero.

L'abbondanza di materiali ci obbliga a rimandare vari articoli ai prossimi numeri, e recensioni importanti.

La divisione dei poteri

Danno occasione a questo scritto le parole pronunciate da un Magistrato, per respingere una domanda della difesa, nel processo di traffico valutario che si tiene a Roma.

Il Presidente del Tribunale, stando al resoconto dei giornali, avrebbe detto: « Ma allora la giustizia si ingerirebbe nell'amministrazione ».

Sorprende veramente che il Magistrato trovasse un limite all'attività della giustizia nel rispetto dell'amministrazione.

Questo, che sembra assurdo, è frutto di quel pregiudizio che si nasconde sotto la formula della divisione dei poteri.

Nè diversa, benchè più fondata (ma in realtà un pretesto) l'affermazione del Presidente Scelba del rispetto all'opera della giustizia e perciò dell'astensione dal promuovere inchieste o prendere provvedimenti mentre dura l'opera, necessariamente a lungo termine, delle indagini giudiziarie.

In realtà, sia nel primo che nel secondo caso, tutto si riduce a quel lavarsene le mani per cui è passato alla storia il nome di Pilato; mentre si è pure ripetuto a sazietà la massima « justitia regnorum fundamentum », oppure l'altra « fiat justitia et pereat mundus », e l'altra, detta da un Magistrato di coscienza: « la giustizia è una cosa seria ».

Ma già l'America, ed ora invano la Costituzione della Repubblica Italiana, nell'istituto della suprema Corte Costituzionale, hanno sancito sostanzialmente la subordinazione, tanto dell'attività amministrativa, quanto dell'attività legislativa, all'autorità giudiziaria: la quale, se davvero indipendente e davvero scelta fra i migliori, è quella che può, meglio di ogni altra, dare affidamento della rigorosa osservanza delle norme del diritto, unica e sola garanzia della

libertà individuale e del rispetto delle minoranze.

Da lungo tempo i cultori del Diritto Costituzionale, anche dalla cattedra, hanno abbandonato l'errore di Montesquieu, non parlando più di divisione dei poteri ma di distinzione di funzioni e di organi, benchè neppure questo sia osservato.

Vi è infatti un potere giudiziario esercitato da organi amministrativi, e per di più di nomina governativa: tali la Giunta Provinciale amministrativa e il Consiglio di Stato, o altre forme di contenzioso amministrativo, che non si sa perchè debbano essere sottratte all'autorità giudiziaria; mentre d'altra parte all'autorità giudiziaria si affidano funzioni amministrative, nella cosiddetta giurisdizione volontaria, nella tutela dei minori e degli interdetti e persino in materia elettorale.

E' da ricordare che l'antica Repubblica di Venezia non ha mai seguito la massima della divisione dei poteri, eppure è durata in vita per un millennio, costituendo allora il vero Stato Italiano, meglio delle maschere imperiali, o dello Stato Pontificio che pure si vantò l'erede ed il continuatore dell'Impero Romano.

Questa premessa costituisce una prima forma di illustrazione al pensiero mazziniano, perchè Giuseppe Mazzini, nella sua dottrina politica, non accolse, ma anzi esplicitamente respinse la dottrina della divisione dei poteri: nè altrimenti poteva essere per Colui che non riconosceva altra sovranità da quella del Popolo e della Nazione.

E noi? Che cosa abbiamo fatto del principio basilare mazziniano?

Nè abbiamo affrontato il problema delle diverse funzioni e dei diversi organi; anzi siamo andati nettamente contro quei prin-

REVISIONE DI POSIZIONI

Pare che nella socialdemocrazia, specialmente in quella anglosassone, ci sia un proposito di rinnovamento, un bisogno di staccarsi sempre più dalle correnti totalitarie che domina l'oriente. Si nega che il socialismo sia possibile senza la libertà, e ci si allontana da quell'operaismo che una volta faceva consistere tutta l'umanità nel proletariato dalle mani callose. E si comprende che l'emancipazione dei lavoratori dal sistema del salario avverrà solo attraverso una serie di riforme graduali e progressive, intonate alle necessità dei tempi e dei luoghi.

Sul « Corriere della Sera » dell'8 aprile u. s. c'è un articolo di Giovanni Spadolini intitolato: « Socialismo senza bandiera rossa ». Vi si legge che alcune vaste correnti di giovani della socialdemocrazia tedesca sostengono che il partito socialista ha bisogno di variazioni nei suoi simboli, nei suoi metodi, nelle sue manifestazioni; non deve più parlare di classismo marxista e di partito operaio, ma di partito popolare; e abbandonare la bandiera rossa, e ridurre le aspirazioni collettiviste a quei soli casi che possono essere indicati per lo sviluppo della produzione e per una maggiore giustizia sociale.

I socialisti tedeschi non sono più gli adoratori di Carlo Marx, specialmente da quando i bolscevichi l'hanno loro rapito e, trasformandone i connotati, ne hanno fatto il complice delle loro aberrazioni.

Anche nel partito socialista inglese si sente il bisogno di revisione e di chiarificazione. L'Unione socialista di Londra ha recentemente pubblicato una Dichiarazione sotto il titolo: « Il Socialismo — per una nuova dichiarazione di principii ». Vi si dicono

cipii, quando abbiamo fatto nostro il programma cattolico, al solito espresso e non tradotto in atto, della funzione legislativa attribuita alle regioni, in spregio dell'unità politica nazionale; dalla quale potevano benissimo uscire disposizioni speciali a favore di singole regioni, quali furono ad esempio quelle della legge Nitti per il Mezzogiorno (che però non ebbe esecuzione) mentre ebbe esecuzione una balorda legge proposta dal ministro De Capitani in materia di usi civici e proprietà collettive, dove norme dettate per le particolari condizioni del Mezzogiorno d'Italia da Giuseppe Bonaparte o da Gioacchino Murat, venivano estese, con gravissimo danno, ad Enti collettivi e Comunanze di boschi e pascoli nel Settentrione e particolarmente nella regione alpina.

Ben altra era la soluzione mazziniana, nell'autonomia dei Comuni, e nell'effettivo decentramento amministrativo che avrebbe strappato alla corrotta burocrazia romana imperante, il monopolio dell'amministrazione italiana.

Anche qui ci si perdoni il nostalgico rammarico perchè il Partito Repubblicano sia rimasto indifferente o passivo di fronte al problema.

E' da augurarsi che ci si rifaccia alla tradizione mazziniana; perchè — il processo delle valute a Roma lo dimostra — l'accentramento burocratico, e l'illimitato potere dei dirigenti dei Ministeri, hanno potuto dar luogo ai deplorati abusi e reclamare come necessaria innanzi tutto, dopo la corruzione fascista, la restaurazione morale.

Questo soprattutto sembra il voto di Ferruccio Parri, dopo avere abbandonato il Partito, nel discorso al Teatro Eliseo.

Porro unum necessarium: togliere il potere usurpato dai dirigenti ministeriali: rendere anche quelli, come sono nella Confederazione Svizzera, elettivi e revocabili.

Questa e non soltanto l'elezione delle Camere attraverso il suffragio, l'ingerenza dei Prefetti e la corruzione che crea la maggioranza parlamentare: questa, e non quella che inesattamente si chiama e si pretende cristiana, è la vera democrazia concepita dalla mente sovrana di Giuseppe Mazzini.

FABIO LUZZATTO

delle cose interessanti, delle quali è opportuno dare qualche cenno.

« Il movimento socialista britannico non è stato dottrinario nella sua filosofia e, come il movimento laburista di cui fece parte, fu empirico e tollerante. Per questa e per altre ragioni esso non ha preso Marx troppo sul serio ». Il documento afferma « la fallacia del determinismo economico » e dice che « il benessere materiale è soltanto uno dei mezzi per l'arricchimento della personalità umana, ma non è il mezzo decisivo. Una pancia vuota è una ben triste cosa, ma una pancia piena può andare con una vita vuota ».

Ricorda che la Dichiarazione socialista internazionale del 1951 si esprime così: « I socialisti lavorano per un mondo in cui lo sviluppo della personalità umana è la base del fruttifero sviluppo del genere umano », e aggiunge che il partito laburista « non è più un partito di classe nel senso antico, rappresentante soltanto gli operai manuali, ma è un partito nazionale in cui i diversi interessi hanno eguale importanza ». Così, anche gli interessi del ceto medio.

Dice che la lotta di classe è un fenomeno inevitabile, naturale, della società di classe, ma il farla assurgere a regola suprema dell'azione socialista « è un'altra di quelle dottrine che non hanno resistito alla prova dei fatti. » Meta del socialismo « è una società organizzata in modo da fornire ad ognuno

dei suoi componenti una eguale possibilità di sviluppo e di espressione della sua personalità ».

Tre concetti: eguaglianza, libertà e solidarietà « sono, presi insieme, gli ideali fondamentali del socialismo ». Gli uomini, conclude la Dichiarazione, non si contentano più del benessere materiale, « e ciò dimostra che vi è in essi un idealismo celato. Il socialismo ha nella sua fede la chiave che sprigionerà le grandi energie creative così spesso dormienti nell'Umanità ».

I lavoratori cominciano a comprendere che il benessere materiale non basta. Nella prefazione al volumetto il socialista Jim Griffiths narra che alcuni anni or sono in una manifestazione di scioperanti, negli Stati Uniti d'America, le donne portavano delle bandiere colle parole: « Vogliamo pane e anche rose! ». Questo ispirò un poeta americano, James Oppenheim, a scrivere questi versi:

*Le nostre vite non debbon essere sfruttate
dalla nascita alla fine della vita.
I cuori han fame come i corpi:
« Dateci pane, ma dateci rose ».*

Quelle donne insegnano che non si vive di solo pane, che uno stomaco pieno può corrispondere a un cervello vuoto e a un cuore senza palpiti di umanità. Sì, il lavoro e la casa, il vitto, la pensione ecc. ma anche la musica, la poesia, la bellezza, il profumo dei fiori: « una rosa », dicono le operaie.

E sentiamo che tutto ciò è nello spirito della dottrina mazziniana. ALFREDO BOTTAI

La verità vi farà liberi

Abbiamo appreso dai giornali che un singolare conflitto è in corso tra l'autorità ecclesiastica e le popolazioni di alcuni paesi posti alle falde del Vesuvio. Da trent'anni — a quanto pare — la Chiesa ha vietato ai suoi fedeli di quei luoghi di continuare ad inscenare un certo spettacolo di origine medioevale, consistente nel lanciare dei fanciulli vestiti da angeli, appesi a delle corde, intorno alle statue dei Santi e delle Madonne portate in processione. Quel divieto, sebbene più volte confermato, pare non abbia avuto effetto, perchè le folle dei fedeli non hanno rinunciato ai « voli degli angeli » e ancora oggi, a dispetto di parroci e di vescovi, riescono spesso ad attuarli, con grave pericolo fisico e psichico dei fanciulli e con pregiudizio di quel decoro e di quella serietà che si addicono alle cerimonie religiose. Si noti che i fanciulli volanti sono dati in affitto dalle loro famiglie agli organizzatori della festa e pare che vi siano famiglie specializzate da lungo tempo in questo genere di forniture.

La « guerra degli angeli » ha avuto fasi acute: si parla di una processione in cui i portatori abbandonano in mezzo alla via una statua dell'Arcangelo S. Michele, per poi prendere parte ad una violenta manifestazione della folla contro il vescovo, il quale non vuole permettere i voli, mentre l'Arcangelo deve essere riaccompagnato precipitosamente a casa dalla Celere. Si parla di un'associazione di emigrati italiani costituita in America per finanziare i voli degli angeli e di una cerimonia compiuta in assenza dei sacerdoti, durante la quale la folla può finalmente vedere i bimbi penzolare celestualmente intorno ad un surrogato di Arcangelo preso a prestito. Si parla di paesi presidiati dalle forze di polizia, di sindaci che si schierano col popolo contro il clero, di « serrate » delle chiese parrocchiali e di altri notevoli casi, tutti ugualmente poco confacenti alla natura dei rapporti che dovrebbero intercorrere tra gli uomini ed il Signore Iddio.

Ora, a dire il vero, il fatto dei « voli degli angeli » non è di per sé molto importante, perchè purtroppo in questo nostro mondo i fanatici ci hanno abituati a ben altre crudeltà e a ben altre grossolanità. E' superfluo dire qual è la nostra opinione al riguardo; noi esprimiamo soltanto il nostro doloroso stupore al vedere che la Chiesa Cattolica, alla quale non sono mancati nè il tempo nè l'opportunità, non sia ancora riuscita a far capire a tanti suoi fedeli che non è cosa civile nè seria dare a nolo i fanciulli per confondere alle cerimonie sacre degli spettacoli da saltimbanchi. Comunque auguriamo ai vescovi di riuscire una volta o l'altra — meglio tardi che mai — a farla finita anche coi « voli degli angeli ».

Quello che invece ci sembra maggiormente degno di nota in questa faccenda è il fatto della resistenza della popolazione alle intimazioni del clero. I casi dei comuni vesuviani si aggiungono ad altri di questi ultimi anni, in cui la massa dei fedeli (o, come si

dice oggi, la « base ») ha sentito confusamente che la sua volontà, sorgente dal basso, ha un valore, un peso, che si può legittimamente contrapporre alla volontà, che scende dall'alto, delle gerarchie. Rammentiamo almeno due casi, occorsi recentemente in Piemonte, di parrochiani che si sono fieramente opposti a che i loro amati parroci fossero trasferiti ad altre sedi per decisione dei vescovi. Si ebbero allora degli « scioperi », cioè delle diserzioni in massa dalle funzioni religiose, delle dimostrazioni di piazza, e persino dei tentativi di impedire colla forza quei trasferimenti, con conseguenti interventi della forza pubblica, ecc. ecc.

Questi fatti devono allarmare non poco quei falsi democratici, per i quali il predicare la libertà è soltanto un espediente tattico per acquistare il favore delle masse e poter poi più facilmente imporre la dittatura. Ne abbiamo molti, in casa nostra, alla nostra sinistra e alla nostra destra, di questi falsi amici, la cui democrazia si riduce tutta alla formula del prof. Gedda: « libertà, sì, ma libertà di fare il Bene ». I più intelligenti fra questi signori devono cominciare a temere che la democrazia, anche questa democrazia estremamente imperfetta, stia durando troppo in Italia e rischi di educare gli uomini all'esercizio della libertà e di ispirare loro la pericolosa idea che non spetta ai Capi di decidere per tutti in che cosa consista quel Bene, che poi i gregari sono liberissimi di praticare (mentre tutto il resto, il Male, è rigorosamente proibito). E' così che per le chiese si manifesta l'eterna difficoltà di far coesistere due sistemi, dei quali l'uno è democratico e l'altro no. I fautori della dittatura sanno che non si può concedere agli uomini un pezzetto di libertà e poi fermarsi, perchè « la libertà fa gli uomini liberi » e il principio democratico, una volta introdotto in un punto, tende ad allargarsi a tutti i campi dei rapporti umani. Per questo alcuni si agitano per l'apertura a destra ed altri, in attesa della pienezza dei tempi per l'avvento della democrazia popolare, vedrebbero volentieri attuato un regime salazariano (in edizione italiana curata dall'on. Pella), perchè sanno che una dittatura, di qualsivoglia colore, è la migliore preparazione spirituale di un popolo per una nuova dittatura, di qualsivoglia altro colore. Come è dimostrato dal fatto che in Italia, dopo vent'anni di fascismo, ci sono milioni di sinceri antifascisti che danno i loro voti per l'instaurazione di una nuova dittatura.

Questa imperfettissima democrazia italiana saprà ancora resistere tanto a lungo da togliere ai « vescovi » di destra e di sinistra il controllo politico delle masse? E' difficile rispondere; il margine di sicurezza si va restringendo e rari sono i sintomi che permettono di bene sperare. Tra questi sintomi vogliamo mettere la guerra degli angeli (anche se i voli degli angeli a noi non piacciono affatto). Degli uomini si sono rifiutati di obbedire ai loro « vescovi »: questo, dopo tutto, è il principio della nostra democrazia. GAMMA

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

I.

Succede a chi fa opera di propaganda repubblicana il sentirsi spesso domandare, specialmente da *affini*, se noi crediamo che la formula mazziniana della « libera associazione » sia tale da risolvere quel complesso intricatissimo di rapporti tra gli uomini che fa capo alla cosiddetta « questione sociale ». E' un atteggiamento di pensiero (il supporre nelle parole una efficienza pratica) che ci riporta nel più tipico medioevo, ai tempi del *nominalismo* di Roscellino e di Abelardo, — il filosofo a cui l'amor di Eloisa tolse la virilità.

Una formula qualsiasi non ha mai potuto risolvere una questione di fatti.

Tutti sanno, d'altra parte, che il grande problema sociale dei nostri giorni non fa capo ad un ordine solo di fenomeni, per cui basti il considerarlo sotto un aspetto unico. E quindi, data la complessità della questione, più la formula che cerca di esprimere integralmente il significato è generica, e meno è probabile che la medesima offenda la realtà. Con ciò essa diventa vaga. Per forza! Se fosse meno vaga non rifletterebe più tutto il fenomeno, ma solo una parte di esso.

E di apparire troppo vaga si addebita proprio la nostra formula dell'*associazionismo*. Ma appunto perchè tale (non in verità *troppo vaga*, ma sufficientemente *larga*) essa deve aver le preferenze di chi badi più alla realtà che alle parole; appunto, dicevamo, perchè essa consente scioltezza di pensiero, di giudizi, e di condotta.

E' preferibile, perchè tutte le altre formule di nostra conoscenza, per essere troppo chiuse e determinate, coartano e violentano, nella loro conversione alla pratica, la complessità indefinita dell'organismo e dei fenomeni sociali. Senonchè, sarebbe poi grande errore il credere che la larghezza ed elasticità della formula le tolga sostanza di contenuto.

Per esempio, la perfetta espressione dell'*associazionismo* fa capo indubbiamente alla abolizione completa ed universale del salariato.

Ma se noi dal campo delle idee passiamo a quello della realtà, vediamo come l'*associazionismo* stia ad indicare il movimento e la direzione verso quell'ideale, il metodo per la sua progressiva attuazione. Nulla di più.

Concepiamo l'*associazionismo* come cosa che si fa e si svolge giornalmente; come cosa che deve essere resa sempre più efficace ed attiva ed intensa e diffusa nella vita sociale; non come un oggetto di conquista estemporanea, non come una sostanza concreta definitiva nelle sue dimensioni.

Di *completo* e di *universale*, nel senso vero e proprio di queste parole, non vi è che l'assoluto.

E noi sappiamo che la conoscenza e la condotta umana sono irrimediabilmente chiuse nel campo del relativo. Nè, d'altra parte, credo sia diverso l'atteggiamento degli studiosi del socialismo verso il loro *collettivismo*.

Perchè non dubito che essi concepiscano il *collettivismo* più in là della espressione di un *divenire* continuo ed indefinito. Altrimenti non si comprenderebbe il principio e la pratica della loro *lotta di classe*, contro la quale (come cosa il cui risultato è, non già il concentramento, ma una diffusione della ricchezza) viene a spuntarsi la *necessità della catastrofe* dichiarata nel *Capitale* di Carlo Marx, e sentita ancora adesso vivamente dalle masse socialistiche per effetto della propaganda mistica di ieri... e di oggi.

Il supporre di poter fare un dato giorno il perfetto *associazionismo* (od il perfetto *collettivismo*), e di porre così un termine preciso da cui abbia a ricominciare la storia dell'umanità, è per me concezione mitologica analoga a quella del Dio ebraico, che fa il mondo in sette giorni, e poi si riposa.

La quale concezione già nel V secolo dell'era nostra era apparsa così piccola alla mentalità superiore di Sant'Agostino, che costui si affannò a dimostrare come la conservazione del mondo e lo svolgersi infinito degli effetti dalle cause che li precedono, fossero una continua creazione.

Tanto è lento il progresso mentale dell'umanità che un antico padre della chiesa può, se capita, darci anche una tenue lezione di positivismo!

II.

Si crede spesso di opporre una grande obiezione all'*associazionismo*, quando si mostra la difficoltà di accordarne i principi col fenomeno tutto moderno dello sviluppo tipico dei grandi organismi economici, industriali, commerciali e terrieri (trusts, ferrovie, vie di navigazione, magazzini, ecc.) che il sistema capitalistico ha prodotto ed è in via di moltiplicare e intensificare, e che il socialismo intende di trasformare mediante la loro socializzazione. Anche questa obiezione è... mitologica. Il criticare una formula, perchè in un dato momento non si vede come possano entrarvi tutti i fenomeni conosciuti, è supporre che con un'altra formula si possa ottenere questo risultato. Illusione ingenua, che è contrastata alla base da tutti i dati della scienza.

Proprio perchè non vi ha nulla di assoluto, e proprio perchè noi, coerentemente, riconosciamo che il relativismo non istà solo di casa presso gli altri, ma anche presso di noi, proprio per questo io credo che non dobbiamo avere alcuna difficoltà ad ammettere come sfugga alla formula tipica *attuale* dell'*associazionismo* tutto ciò che nel campo economico si rapporta, con evidenza di caratteri, al monopolio. Occorre però avvertire come egregiamente, in questa parte, l'*associazionismo* si integri con l'altra concezione politico-sociale che fa capo al *federalismo*, non solo quale distinzione di individualità territoriali nel campo politico ed amministrativo, ma anche come

formazione di più o meno grandi unità economiche, aventi ciascuna proprie funzioni caratteristiche.

Occorre avvertire inoltre che i criteri del *monopolio* intorno ad un medesimo oggetto sono relativi nel tempo e nello spazio. La distinzione fra monopoli naturali e non, risponde ad una esigenza della classificazione mentale, ma nella realtà non è mai posta in termini recisi. D'altra parte è monopolio oggi in un luogo ciò che non sarà più tale domani od in luogo diverso.

Non basta. Bisogna anche osservare come la « libera associazione » considerata, non come principio, ma come fatto singolo concreto, non sia, dopo tutto, un organismo chiuso.

Già fin d'ora, nello Stato moderno, tutti gli organismi minori, politici, economici, amministrativi, famigliari, ecc. si anastornizzano vicendevolmente.

Dall'incrocio e dallo scambio attuale di funzioni tra questi organismi, noi possiamo trarre argomento e formarci una idea approssimativa di ciò che l'affermarsi di sempre più larghe e coscienti e operose solidarietà può determinar nel futuro.

E non sarebbe serio pretendere più di codesta idea approssimativa. Sarebbe voler definire troppo il futuro, ove tanti coefficienti imprevisi ed imprevedibili possono da un giorno all'altro frustrare i calcoli più maturati, lo specificare in termini precisi come l'unione dei vari organismi economici ed amministrativi e politici sarà dall'esigenza varia delle cose delineata e come il loro funzionamento per ciò che ha carattere di monopolio e per ciò che si allarga a comunioni grandi e molteplici di bisogni e di interessi, riuscirà ad adagiarsi — in un regime vergine di libertà e di contrattualismo — nelle sue naturali condizioni. Una siffatta precisa definizione non la riesco ad immaginare che come ciurmeria di astrologo o come ingenuità di visionario. Non la diamo noi, e, per esser giusti, non la danno — onestamente — neanche i socialisti che si rispettano. Ma bisogna guardarsi dal commettere lo stesso errore (che sarebbe evidentemente nel campo della affermazione), nel campo più insidioso della negazione. Enumerare tutti i mali onde ora l'umanità ha coscienza. Il farli risalire ad una causa unica e molto semplice e tangibile. Il far persuaso taluno che, rimossa questa causa i guai pure saranno eliminati... per poi, alla fine, avanzare una riserva; la riserva che questa eliminazione avverrà tardi, molto tardi, fra parecchi secoli almeno, e che per ora bisogna accontentarsi di prepararla; tutto ciò mi ricorda un aneddoto abbastanza suggestivo di Jean Grave.

Un astrologo, racconta Jean Grave, aveva promesso al Re che per opera sua un asino avrebbe parlato. Chiedeva però un tempo: dieci anni.

In dieci anni, pensava l'astrologo, o il Re o l'asino, o io... qualcheduno sarà morto!

E l'asino in questo caso sarebbe il popolo, buono, paziente, e... *propagandato*.

III.

Un altro errore che si divulga volentieri contro la formula della « associazione », è che essa nel campo della vita economica attuale è già rappresentata dal « cooperativismo ».

E siccome il *cooperativismo* ha già potuto mostrare tutte le sue insufficienze; siccome esso o è basato sopra il solo concorso dei lavoratori riuniti, ed allora è facilmente sconfitto nella concorrenza coi produttori muniti di forti capitali, o assume la consistenza di società per azioni, e allora si risolve senz'altro in un organismo capitalistico, nel senso ristretto con cui oggi è intesa questa parola, così queste deficienze, per la confusione che abbiamo ora accennata, sono obiettate contro l'*associazionismo*.

Ma occorre guardarsi anche da questo errore. Il *cooperativismo* è — per il meno peggio — un modo speciale di adattamento alle condizioni attuali della economia capitalistica. Ora noi se non crediamo opportuno il dissimularci le parziali necessità di adattamento alle condizioni attuali (poichè il domani non deve mai farci dimentichi dell'oggi), e quindi ci compiaciamo anche del movimento cooperativistico, così come adesso si svolge, intendiamo tuttavia e principalmente ad una trasformazione radicale della odierna economia capitalistica.

Noi constatiamo come, nella grande competizione di tutti gli interessi umani, il capitale abbia ora una posizione di privilegio, e come, quindi, il gioco delle forze naturali nel campo economico non sia *libero*. Noi crediamo che la più immediata, la più evidente, la più sostanziata ragione del privilegio economico *come ora si afferma*, faccia capo a ragioni di natura politica; protezionismo, esorbitanza delle imposte, sperequazione di esse, mala disposizione dei servizi pubblici, militarismo, burocrazia, ecc.; quel complesso insomma di fenomeni onde ogni giorno si protesta; che noi vediamo, è vero, manifestarsi (sempre in minor grado però) anche nelle repubbliche, ma che nelle repubbliche è incongruenza, errore, *cagione e mezzo di ostilità al principio repubblicano*, mentre da esso, proprio da esso, le monarchie traggono loro specifiche ragioni di affermarsi; quel complesso di fenomeni dei quali, secondo la sintetica espressione del Leopardi, le monarchie vivono, mentre le repubbliche muoiono.

Di qui l'importanza grande che noi diamo alla affermazione politica nostra. Ma la cosa non esclude anche l'azione economica. Tutt'altro! Ed a segnare la spinta e l'espressione del *movimento* progressivo nel campo economico, ecco la manifestazione tipicamente associazionistica e repubblicana della *lega di resistenza*.

Associazionismo dinamico; *associazionismo in lotta*, per conquistare il suo diritto alla vita.

Coscientemente o non, la lega di resistenza mira alla sostituzione del rapporto contrattuale alla formula di una violenza, effettiva, per quanto larvata dalla apparente libertà dei contratti, mentre non v'è libertà di determinazione contrattuale, ove da una parte si contende del necessario alla vita e dall'altra questa necessità si trova da lungo oltrepassata. La violenza effettiva presente, anche da noi combattuta, consisterebbe in questo che ove da una parte il capitale ha la sua espressione unica ed omogenea nell'individuo o nel caratteristico organismo industriale o commerciale che lo detiene, al lavoro manca invece questa espressione unica ed omogenea per la disgregazione atomistica dei molti individui isolati che ad esso concorrono.

Però, se la tendenza ha la maggiore cordialità di assentimento nella parte nostra, noi non ci facciamo però soverchie illusioni sui risultati pratici immediati delle leghe di resistenza e degli scioperi.

Fino a tanto che non sono rimosse le cause politiche onde l'economia nazionale è coartata e depressa, sarebbe ingenuo il credere che al beneficio nominale di un dato aumento nei salari, corrisponda in termini di uguaglianza un beneficio effettivo. Perché quando la gran maggioranza della popolazione è povera e ad essa è conteso il necessario alla vita, vi è sempre mezzo per i pochi detentori dello scarso capitale di farle scontare da un lato, con diminuzione di lavoro, con aumento nel prezzo dei generi di prima necessità, e simili, ciò che dall'altro, con l'aumento dei salari, crede di aver guadagnato. E sarebbe stata compassionevole, se in buona fede, la vanteria di quel ministro, il quale affermava in Parlamento che la libertà degli scioperi aveva nella estate scorsa recato ai lavoratori italiani un beneficio complessivo di cinquanta milioni.

Cinquanta milioni! chissà come calcolati? Forse col sistema di quel mugnaio a cui Barnabò Visconti richiese, sotto pena di morte, la distanza precisa dalla terra alla luna. Quel mugnaio rispose che la distanza era un certo numero preciso di miglia e di braccia. E poi che il Visconti gli domandava come facesse a saperlo, il mugnaio rispondeva: — Io vi dico che è così; se non ci credete, andate voi a prendere le misure. Andiamo tutti insieme a contare i cinquanta milioni dell'onorevole Giolitti!

IV.

La formula « libertà ed associazione » fu attaccata nel campo teorico specialmente dai socialisti, in nome del collettivismo, della lotta di classe, del materialismo storico.

Ebbene, la pratica socialista di questi ultimi tempi in Italia (non certo la predicazione) si svolse tutta, nelle sue linee generali, proprio entro i limiti segnati nitidamente dalla vecchia e derisa dottrina Mazziniana.

In nome del materialismo storico si diceva infantile ogni invocazione al principio etico. « Morale di privilegiati quella che pretenderebbe governarci. E' sul coefficiente economico che poggia l'universo umano. La morale borghese non deve avere esigenze per gli sfruttati, per i lavoratori ». E noi ricordiamo assai bene questi ed analoghi luoghi preferiti dalla propaganda socialista di qualche anno addietro.

Ebbene, i socialisti hanno compreso, praticamente, che non v'è fecondazione di grandi progressi sociali, senza il germe di una disposizione morale diffusa nelle moltitudini. E quante campagne morali si vantano di aver condotto a termine, da quella contro Crispi (forse per niente è morto Cavallotti) alle più recenti contro la camorra napoletana! Anzi qualcuno, tra i più zelanti, anche della morale vorrebbe farsi adesso una specie di monopolio!

In nome della lotta di classe ebbero un giorno la scomunica il cooperativismo e il mutuo soccorso. Ora i socialisti trovarono modo di mostrarsi in prima fila anche in questi movimenti.

In nome del positivismo scientifico contro il formalismo verbale dei metafisici si prodigò per lungo tempo una benigna ma grande commiserazione per i « feticisti adoratori della carta stampata sotto forma di disposizioni legislative ». E vennero le proposte (di carta stampata) relative ai provvedimenti politici; e le violazioni del Regolamento (altra carta stampata) della Camera. Ed ecco l'ostruzionismo; ecco la difesa della formula scritta dalla legge diventata arma di lotta contro la reazione affermantesi. Ed anche dell'ostruzionismo piacque a qualche socialista (Pantano forse era assente dalle sedute in quei giorni) attribuirsi il merito esclusivo. In nome del collettivismo ebbe le sue ore di calvario anche l'idea e la predicazione della libertà. « Non vi può essere pratica della libertà ove la proprietà privata consegna gli sfruttati alla dominazione senza limiti degli sfruttatori. Chi parla di libertà — anche soltanto relativa — in regime di economia borghese, è un illuso, se non è un mistificatore ». Ieri udivamo di questi scongiuri. Oggi si grida che la « libertà è pane », perchè si svolse incontrastato un certo numero di scioperi. Vero!

La libertà è pane. Senonchè noi, vecchi predicatori della libertà, in questo ci distinguiamo ora, che non abbiamo gli entusiasmi dei neofiti.

E noi, per la libertà che è concessione parziale e momentanea, che dipende dall'atteggiamento opportunistico di un Ministero, che non è pratica organizzata della vita sociale, che non è riconoscimento espresso e solenne e pacifico del comune consenso, che non è consacrata nella manifestazione definitiva di siffatto consenso; per questa libertà noi abbiamo entusiasmi affatto affatto relativi. Per ciò noi ora, come dicevo, ci distinguiamo dai socialisti. Ad ogni modo: libertà, leghe di resistenza, scioperi; — cioè libertà ed associazione in un suo particolare atteggiamento di lotta e di conquista.

Per concludere in questa parte, il socialismo italiano, pur conservando intatte le linee generali della teoria egheliana da cui

traeva origine nel campo del pensiero, sotto la pressione della realtà; risolse la sua azione pratica in modi e forme di cui non piccolo numero *contrastava co' suoi principi caratteristici*, mentre progressivamente si avvicinava alla designazione mazziniana dell'associazionismo nella libertà.

Fece come Colombo. Partito alla conquista di una nuova strada per le Indie, scopriva l'America. Soltanto che questa volta l'America era già stata scoperta da altri. I repubblicani ebbero il torto per qualche tempo di ritirarsi gradatamente indietro a mano a mano che l'azione socialista, progredendo, si accostava ad essi. Era l'illusione... di voler mantenere la distanza: effetto della preoccupazione, comune a quasi tutti i partiti politici di *specializzarsi*. Il che ebbe a determinare la fuoruscita di molti fra i più vigorosi e vivaci, e il loro passaggio nel campo socialista: correlativa a una certa momentanea apparenza di fossilizzazione negli altri.

Ma fu un momento. I repubblicani ora, al vaglio della nuova critica, hanno ripreso con grande lena l'antica rotta.

V.

A un certo punto gli *associazionisti* si trovano con le spalle al muro. La vostra « libera associazione », ci si chiede con qualche aspetto esteriore di petulanza che nasconde male l'interna attesa di una sicura vittoria dall'imbarazzo dell'avversario, la vostra « libera associazione » è compatibile sì o no con la proprietà privata? No, rispondo io recisamente. La « libera associazione », nella sua attuazione definitiva e perfetta non sarebbe compatibile con la proprietà privata come si intende ora. Chiamerebbe dunque il collettivismo? Niente affatto. Il termine ideale (la linea di direzione) dell'*associazionismo* è l'attuazione spontanea della generale solidarietà, sulla base del reciproco riconoscimento dei bisogni individuali e collettivi, in cui l'individuo libero trovi in sé la propria legge, e questa non sia in conflitto con la legge di tutti gli altri. Un atteggiamento anarchico, dunque? Neanche! L'anarchico, come il socialista dello stampo tradizionale, crede di poter un giorno sopprimere la proprietà privata. Essa è cagione di tutti i guai nel consorzio umano, l'egoismo dell'uomo la coltivò e la crebbe; un atto altruistico dell'uomo la distruggerà. Noi, invece, non crediamo a queste cose. Noi riputiamo nostro dovere di attendere alla progressiva attenuazione dell'odierno individualismo spurio rinnegante la generale solidarietà umana; ma procuriamo di non confondere il termine ultimo — metafisico — di un processo mentale, sia pure che esso corrisponda alla linea generale della evoluzione nella società umana) con un oggetto di possibile conquista.

Si cammina verso quella direzione, ecco tutto. Dobbiamo disporre le cose in modo che il cammino sia reso piano, ordinato e celere. Ma dobbiamo anche persuaderci che il cammino è, per ciò che lo consente la nostra vista, indefinito. Ed intanto occorre attendere al lavoro col materiale e sul materiale che la società nostra, così come è costituita, ci consente.

E' il retaggio dell'umanità, perseguire costantemente l'ideale e costantemente vederlo allontanarsi a misura del cammino che si è fatto per raggiungerlo. D'altra parte, così si progredisce. E la vita si determina attraverso il moto incessante di tutto l'universo. L'ideale è la bussola che ci guida, ma non dobbiamo confonderlo con la realtà.

L'ideale, intanto, è l'informatore della condotta umana. Ed alla condotta umana, perchè si adagi nelle sue condizioni naturali di esplicazione, occorre la libertà. Libertà attraverso la quale ognuno faccia l'esperienza propria (nei limiti almeno del minimo danno comune), e dall'esperienza propria tragga le ragioni della solidarietà e dell'affratellamento; perchè è della natura delle cellule che trae il proprio carattere la natura e il funzionamento dell'organismo; è dalle coscienze degli individui che si sprigiona la vera e sana forza di coesione sociale.

Noi, differenti anche in ciò dai socialisti, confidiamo assai più nelle cosiddette *iniziative isolate*, cioè senza le dande tenute a mano da un governo-providenza, che nell'azione degli organi politici ed amministrativi, così come sono costituiti.

Spronare all'azione, e soprattutto alle concessioni, gli organi dello Stato, sta bene. Ma conviene ricordarsi sempre che anche quelli sono creazioni umane.

Diceva Giambattista Vico: « Il mondo delle gentili nazioni è pur sempre opera degli uomini ». Senonchè in essi, in quegli organi dello Stato attuale, noi riscontriamo l'espressione dell'interesse episodico e limitato di un ristretto gruppo di individui, e perciò non possiamo attenderne il riconoscimento di un interesse della generalità in contrasto col loro, se non a patto di vederne radicalmente trasformati l'essenza ed il funzionamento. Bene chiarite tutte le riserve e cautele ora accennate, ritornando a ciò che le precede, crediamo di poter affermare senza peritanza che la « libera associazione », come svolgimento attuale della propaganda e dell'azione economica (e diciamo economica, perchè non è a dimenticare che la legge di associazione abbraccia nella sua universalità tutte le manifestazioni religiose e morali, filosofiche politiche ed economiche della vita dell'umanità), specialmente nel campo dei lavoratori, è l'espressione pratica del processo evolutivo naturale e continuo verso una certa idealità comunistica. Rimanendo inteso, giova ripeterlo ancora una volta, che questa idealità, segna solo la *linea direttiva* del movimento ma non sarà mai un *oggetto di conquista materiale, definitiva e completa*, nè prossima nè remota.

PIO VIAZZI



Niente di dazio?

COCCARDE AZZURRE:

Viva la Cammilluccia!
L'incompreso Umberto II
Alla R.A.I.: Sveglia!

* Poichè abbiamo riportato integralmente da Il Mondo, si capisce approvandolo in pieno, uno stelloncinio su «L'Italia della Cammilluccia» La Voce della Giustizia (Torino, 29 maggio) si erge a difesa della moralità del regime fascista e della vita privata di Mussolini. E se la prende con Il Pensiero Mazziniano, e con Il Mondo, — udite! udite! — «altro più diffuso e autorevole periodico azionista diretto da Piero Calamandrei» e ci invita, dato che noi «si parla degli scandali del passato regime, di venire una buona volta al sodo, come si dice, di abbandonare cioè quella carità e quel disgusto antifascisti che sinora li han trattenuti e di dire, di scrivere, di divulgare al colto e all'inclita le orribili e riprovevoli cose che accadevano in sordina durante il fascismo».

Il nostro critico, che ci rimprovera di essere «di ispirazione naturalmente repubblicana e azionista» trova che il marcio è tutto odierno: prove, prove, per giudicare la moralità del sistema fascista! Non è nostro compito. Al nostro critico, che dev'essere molto giovane, o, se non lo è, difende le posizioni sue di allora, di quand'era per lo meno di vista corta, potremmo suggerire di documentarsi meglio: prenda ad esempio la Storia del fascismo di Salvatorelli e Mira e frughi tra quel migliaio di pagine, e vi cerchi indicazioni di altre fonti; inol-

tre, si documenti meglio anche sui periodici azionisti attuali! Costa così poco!

* Un altro periodico, romano, di colore molto ben definito dal titolo, e del quale veniamo a conoscenza solo per il ritaglio mandatoci da «L'Eco della Stampa», dice che «Il Pensiero Mazziniano, per la penna di un... Salvemini in sedicesimo, sino a poco tempo fa pubblicava una autentica rubrica di villanie contro i Savoia e Umberto, in particolare, arzigogolando su episodi insignificanti, gratificando di ingiurie il Re, col preciso intento di sviluppargli lo stantio luogo comune, coniato da chissà quale degna intelligenza, della incapacità di Umberto a regnare». Anche a questo scrittore la mastodontica azzurra coccarda sul petto gli impedisce di vedere.

Una nostra rubrica di villanie contro l'esule figlio di ex re? Ma è matto! Sbaglia indirizzo. Ingiurie? Non entrano nel nostro stile... mentre invece il nostro contraddittore parla di «innocui e deprimenti acefali», di «congenita imbecillità di repubblicanonzoli da strapazzo», di «giornalistucoli ederastri» ecc...

La fede cieca evidentemente non lascia vedere bene. O lascia vedere soltanto... ciò che non è accaduto, cioè che «sotto la guida saggia e illuminata di Umberto II, il Re più progressista dei nostri tempi, l'Italia avrebbe fatto il doppio del cammino percorso in otto anni di repubblica»!

* Da più lettori siamo invitati a protestare contro certi servizi della Radio italiana la quale, ad esempio nella rubrica «Classe unica», dopo una buona apertura, fa passare... d'ogni roba fascio, cioè roba di elementi fascisti, ritornati in cattedra... (personalmente non abbiamo tempo a seguire la radio...).

Dobbiamo protestare inoltre perchè nel dare alla Televisione, il 14 maggio, Romanticismo di G. Rovetta, il giuramento pronunciato dal conte Lamberto Vitaliani, che è quello proprio della Giovine Italia, nella formula dettata da Mazzini, è stato dato mutilo, senza l'invocazione all'Italia repubblicana oltre che libera, una, indipendente. La castrazione imposta in regime monarchico, dura tutt'ora, a otto anni dalla proclamazione della repubblica. Sveglia, signori programmatori della radiotelevisione!...

ALFA

franco-italiano di Nizza» ove è detto: «E' difficile che i partiti democratici riescano a risalire la corrente, se non rinnovano le loro concezioni ottocentesche e non svecchiano i loro anacronistici criteri organizzativi».

* I Libri del giorno, rivista pubblicitaria dell'editore Garzanti di Milano, pubblicata nel n. 1-2 (aprile-maggio) il testo della prefazione di Einaudi «I pasticci di lepre» a un volume sulla ripresa economica germanica. Contemporaneamente esce il grosso volume einaudiano «Il buongoverno» presso Laterza. Che il Presidente della Repubblica stia diventando il best-seller dell'anno? Ce lo auguriamo, per il bene della cultura italiana.

* La rivista di Laterza Cultura Moderna nel n. 14 pubblica, oltre a dotti articoli sul rinascimento italiano, la lettera del cineasta Renzi a prefazione del libro «Dall'Arcadia a Peschiera» in cui è rifatta la storia del recente discorso processo «S'agapò».

* Le Cronache Scolastiche, la notissima rivista scolastica di Roma, pubblica nel numero di maggio un articolo di Antonio Cretoni «La repubblica mazziniana del 1849» in cui è esaltata l'illuminata opera amministrativa e sociale del governo mazziniano. L'articolo conclude altro dello stesso a. apparso nel n. 8 (marzo) della stessa rivista e dedicato all'esame della prima repubblica romana, quella giacobina del 1798, ad eloquente confronto.

* La Rivista Abruzzese, di Chieti (n. 4, 1953) reca uno studio di L. Capozucco su «La Giovine Italia e i movimenti rivoluzionari negli Abruzzi».

PERETTI GRIVA: Il buon cittadino - Torino, Lattes.

Il sottotitolo presenta modestamente il libro come «introduzione alla vita civile e politica» e gli editori, che hanno assicurato al volume una degnissima veste tipografica, dichiarano semplicemente di essersi proposti di rimediare alla lacuna per cui «i giovani che escono talora dalle scuole medie con un apprezzabile patrimonio di cultura generale, sono del tutto digiuni degli ordinamenti civili e politici e privi della necessaria sensibilità nell'affacciarsi alla vita sociale, per darsi carico, non solo dei diritti, ma soprattutto dei doveri che questa implica». In realtà il libretto è un modello di divulgazione semplice e piana e insieme rigorosamente esatta, quale poteva attendersi dall'insigne magistrato: particolarmente notevole lo spirito mondialista ed europeista che anima l'esposizione, e la rinuncia al fastidioso nazionalismo retorico, che aduggia ancora gran parte dei testi scolastici italiani, democratici fioriti nell'ultimo capitolo e romanamente nazionalisti in tutto il resto.

Diviso in due parti: «L'uomo nel mondo» e «Lo stato italiano», il testo senza commentare pedantemente la Costituzione repubblicana illustra adeguatamente tutto l'ordinamento politico-amministrativo-giudiziario italiano rilevandone opportunamente le novità rispetto alla prassi dittatoriale del regime fascista. Se un appunto si può fare è nella mancanza di indicazione degli istituti non ancora attuati della Costituzione e nella deficienza di cenni storici: si parla sì genericamente dei sacrifici del Risorgimento, ma non si indica chiaramente lo sviluppo politico italiano verso l'unità e il peso preponderante che ebbe il pensiero mazziniano in tale determinazione. Forse un accenno all'esperienza costituzionale della Repubblica Romana del '49 sarebbe stato illuminante. Comunque il testo, di persuasiva lettura e animato di fervida fede nei valori sociali, ci sembra veramente ottimo e consigliabile come testo di cultura generale a ben più vaste cerchie di lettori che a quella della scuola media.

gius. fr.

Atti del V Convegno storico toscano. Lucca, Lorenzetti e Natali, 1953. Pag. 360+LXXXVIII.

Solo all'indomani del VII Convegno storico toscano diamo qui notizia del volume degli Atti del V Convegno, che era stato distribuito lo scorso anno, in occasione del VI Convegno, tenutosi insieme al Congresso nazionale del Risorgimento a Firenze.

Questo grosso volume, che entra nella serie degli Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, è molto interessante, grazie alla norma ottima invalsa nei convegni storici di dare un tema generale che informi tutte le loro comunicazioni. Qui sono trentotto, ed il tema è «Relazioni tra Inghilterra e Toscana nel Risorgimento». Il convegno si era svolto a Lucca, e presso il locale Archivio di Stato era stata organizzata una abbondante Mostra di documenti sulle relazioni anglo-toscane nel Risorgimento (1748-1860) il cui catalogo ragionato è messo in coda a questo volume, in una ottantina di pagine.

Tra le relazioni (tre in lingua inglese, due in francese) ne troviamo di Salvemini, Valsecchi, Cessi, Spini, Vidal, Michel, Morelli, Bourgin, Mancini, Ciampini. Segnaliamo: «Manzoni in Inghilterra» di Archibald Colquhoun; «Caratteri del movimento protestante in Toscana durante il Risorgimento (1849-1859)» di Alvaro Discoridi, con relativa nota di Giorgio Spini; «Antonio Mordini predictor of Sicily», di Denis Mack Smith; «Mazzini, Carlyle et les refugies italiens» di Charles Dedeyan; «The Tuscan Athenaeum» di Giuliana Artom Treves; e infine «Florence Nightingale e i suoi amici italiani», di Maria Luisa Astaldi. Ci siamo limitati a segnalare le comunicazioni che forse più interessano i nostri lettori.

S. KIERKEGAARD: Il concetto dell'angoscia - Traduzione, con introduzione e note a cura di E. Paci. - Paravia, Torino, 1954; pag. XXX, 146, L. 520.

Tutta l'opera di K. si muove su un piano di alta esperienza religiosa, e, in senso lato, ha un fine pedagogico ed edificante. Il presente lavoro è come un'introduzione al problema del peccato originale ed è quindi collegato al dogma religioso. L'A. analizza l'anima dell'uomo da un punto di vista psicologico, mirando sempre alla fede considerata come salvezza dal peccato.

f. c.

LUIGI UGOLINI: Il Romanzo di Brunelleschi. - Torino, Paravia, 1954 (1 vol. in-8, illustrato, pag. 240, L. 750).

Ancora una biografia romanzata dell'autore, ormai largamente popolare, di vite di italiani celebri nei secoli passati, nel campo delle lettere e della scienza, delle arti e della religione. E' ora la volta dell'architetto fiorentino Filippo Brunelleschi, l'artefice della famosa cupola della chiesa di Santa Maria del Fiore in Firenze. Sono qui narrate le vicende, le difficoltà, gli ostacoli che il sommo artista dovette superare prima di raggiungere il suo intento, e il trionfo finale, ad opera compiuta.

G. GALLICO: Torino di ieri - Edizioni Palatine, Torino. Pag. 152 - L. 700.

E' un panorama letterario-artistico pittoresco. Attraverso i profili degli scrittori qui ricordati, ci è consentito di rivedere e giudicare meglio parecchi aspetti delle loro opere. Torino è descritta da De Amicis e da A. Monti, è cantata da Gozzano, ha per critico Thovez, per storico Burzio. Il cinematografo è rievocato con Pasquali e il teatro vernacolo con Mario Leoni. Il libro ci parla di altri maestri e personaggi a noi cari: Graf, Corradino, Berta, Cena, Caramba ed altri.

G. ROVIDA: Nell'antico Giappone. - Paravia, Torino, 1953; 1 vol. di pag. 160, L. 450.

Fa parte della fortunata collana «Miti, storie e leggende di tutti i popoli».

Pittura Americana del XIX secolo. Catalogo di mostra, a Roma (e a Milano, 18 febbraio-22 marzo, Civica Galleria d'Arte Moderna) organizzata dall'American Federation of Arts. 30 riproduzioni.

Gli Stati Uniti e i problemi mondiali — e — Energia atomica: per la guerra? per la pace? (discorso del presidente Eisenhower alle Nazioni Unite). - Due opuscoli editi a cura dell'U.S.I.S., Roma, via Boncompagni 2.

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

* Cronaca che comincia dalla coda. L'8 maggio, a Tremezzo, i congressisti della F.I.B.E.T. dopo esser stati a Villa Carlotta di Tremezzo, e a Villa d'Este, e consumato un pranzo da Giannino, hanno sentito — dicono i giornali — un arguto discorso dello scrittore Dino Provenzal, invitato d'onore perchè abbonato all'Eco della stampa dalla sua fondazione. Era questo istituto di «ritagli di giornale» infatti, che faceva gli onori di casa, perchè il suo direttore e fondatore Umberto Fruguele è il vice presidente della F.I.B.E.T., «Federation Internationale des Bureaux d'extraits de Presse» fondata da poco a Parigi, e che già raduna gli uffici di ritagli di 26 nazioni. Il Congresso aveva discusso sui modi migliori di classificare i ritagli e di spedirli agli interessati e sul come stabilire collaborazione tra i vari uffici. Anche i ritagli di giornale «aiutano a fare la storia».

* La luce, periodico evangelico valdese (Torre Pellice 28 maggio) ha una pagina dedicata a Gabriele Rossetti, nel centenario della morte in esilio in Londra, il 26 aprile 1854, del poeta patriota e protestante.

* Sul monumento a Mazzini che la città di Grenchen nella Svizzera inaugurerà a Mazzini domenica 29 agosto leggiamo su La voce Repubblicana che un apposito Comitato Italiano, che ha sede in Roma, Corso Vittorio 326, ha edito delle cartoline, con il busto di Mazzini e le vende a L. 100 ogni busta di cinque.

* Un articolo, illustrato, di Renato Carmignani, su le «origini e finalità della Domus Mazziniana» è comparso su Il Tirreno di Livorno, 9 marzo.

* Provincia d'Europa si intitola il nuovo foglio mensile edito con modernità di concezioni tipografiche dalla Sezione di Varese del Movimento Federalista Europeo. Nel 1° numero notiamo un ottimo articolo di F. Modesti contro l'insegnamento attuale, di tipo fascista, della storia nelle scuole medie italiane. Nel n. 2 (maggio-giugno) segnaliamo un altro articolo di V. Locatelli «La scuola italiana e l'idea europeista».

* Il n. 28 del bollettino del Centro Italiano Azione Democratica CIAD-Informazioni reca un'ampia utilissima indagine sulle organizzazioni femminili italiane, da cui risalta l'assoluto predominio comunista e cattolico. Segnaliamo inoltre l'articolo «L'incontro

Notiziario dell' A.M.I.

Atti della Direzione

In occasione del 24 maggio, è stato mandato alla vedova Battisti il seguente telegramma:

« Ricorrendo 24 maggio Associazione Mazziniana Italiana proclama sempre fecondo il sangue, sempre ammonitore l'olocausto del Martire ».

L'illustre signora ha così risposto:
Trento, 24 maggio '54

Le testimonianze mazziniane dell'alto insegnamento di Cesare Battisti, così caldamente proclamata nella data del 24 maggio, incuora e conforta.

Grazie vivamente.

Ernesta V.ª Battisti

Al Presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana - Milano



E per la ricorrenza nazionale del 2 giugno, è stato inviato al Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, questo telegramma:

« Anniversario proclamazione Repubblica coronamento apostolato Giuseppe Mazzini porgo fervidi devoti ossequi. — Chiostergi, presidente Associazione Mazziniana Italiana ».

Il Presidente della repubblica ha così risposto:

« Assai sensibile gentile messaggio rivoltomi a nome dell'Associazione Mazziniana Italiana nell'anniversario della proclamazione Repubblica, ringrazio molto cordialmente. »

LUIGI EINAUDI

Convegno Regionale Toscano a Pisa

Per iniziativa della Sezione di Firenze, e in accordo con le altre della regione, sarà tenuto in Pisa il 20 giugno — nel salone gentilmente concesso della Domus Mazziniana — un convegno delle Associazioni Mazziniane della Toscana.

E' assicurata la presenza del presidente Nazionale prof. on. Giuseppe Chiostergi, del presidente della Domus on. prof. Augusto Mancini, e del direttore prof. Renato Carmignani. L'appuntamento è per le ore 10. Non mancherà alcuna rappresentanza delle Sezioni A.M.I. toscane, ed è augurabile che la giornata sia fervida di rinnovato lavoro in questa regione.

Inaugurazione della Bandiera dell'A.M.I. a Livorno

L'inaugurazione della bandiera dell'A.M.I., apprendiamo all'ultimo momento, sarà qui fatta il 13 giugno, e per l'occasione parlerà nella sede della Fratellanza Artigiana l'amico Antonio Bandini Buti.

Adesione al Congresso Nazionale del M. F. E. (Genova, 11-13 giugno)

L'A.M.I. ha salutato con vivo piacere questo Congresso. Molti nostri soci sono stati presenti, insieme al prof. Giuseppe Tramarollo e a Terenzio Grandi del nostro giornale.

La Direzione Nazionale dell'A.M.I. riunita a Parma (15 - 16 maggio)

La Direzione nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana si è riunita a Parma. Ad Alfredo Bottai, presidente della Sezione A.M.I. locale, è stato rivolto il caldissimo affettuoso saluto dei repubblicani e dei mazziniani italiani. I lavori sono stati di-

retti nella prima giornata dal presidente nazionale on. Giuseppe Chiostergi, che ha riferito sulla situazione internazionale.

Dopo un intervento del delegato di Trieste, Orlini, è stata votata la seguente risoluzione:

SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE.

« La D. N. dell'A.M.I. interpretando l'angoscia delle popolazioni giuliane in presenza di piani di spartizione del T.L.T. lesivi del principio di nazionalità, RIAFFERMA che l'italianità insopprimibile dell'intero T.L.T. non può essere oggetto di transazioni nè di baratti, e PROTESTA contro le reticenze e le minimizzazioni del problema da parte di partiti politici.

La D. N. dell'A.M.I. AFFERMA che l'unificazione dei popoli europei sotto una autorità federale sovranazionale, unica soluzione pacifica dei problemi del nostro continente, può effettuarsi solo nel rispetto del diritto di autodeterminazione dei singoli popoli e che in particolare il problema della sicurezza della frontiera orientale dell'Europa democratica rende indispensabile la soluzione secondo giustizia del problema giuliano.

In tale visione la D. N. dell'A.M.I. ESPRIME parere favorevole a una sollecita ratifica del trattato della C.E.D. solo in quanto SOTTOLINEA l'importanza dell'art. 38 del trattato stesso che prevede la creazione dell'autorità politica sovranazionale, ed AUSPICA che tale autorità abbia il carattere di vera Federazione di popoli ».

Quindi, dopo una dettagliata relazione dell'on. Chiostergi sull'attività del Centro Cooperativo mazziniano « Pensiero e Azione » di Senigallia, da lui fondato e presieduto, è stata approvata una risoluzione

SULLA COOPERAZIONE.

« La D. N. dell'A.M.I. sentita la relazione del suo presidente nazionale on. Chiostergi sulla situazione attuale del Centro Cooperativo Mazziniano « Pensiero e Azione » di Senigallia, da lui presieduto e fondato, plaudono alla tenacia e ai sacrifici dell'on. Chiostergi e dei suoi collaboratori senigalliesi per dotare l'Italia di un Istituto specializzato per lo studio della cooperazione internazionale, la preparazione dei quadri dirigenti, e, riconosciute le difficoltà ancora da superare perchè il fabbricato ini-

ziato sia presto compiuto per permettere l'effettivo funzionamento dell'Istituto secondo le sue finalità, auspica che le società cooperative a tendenza mazziniana o indipendente vogliano dare adesione e sostegno al Centro stesso ».



La seconda sessione è stata presieduta dai vice presidenti prof. Tramarollo e prof. Codignola. Si è concretata la costituzione di un comitato organizzativo per il Congresso Nazionale di Parma dell'ottobre p.v. e si è deciso di organizzare i convegni regionali preparatori, a cominciare da quello toscano sul quale ha riferito la prof.ssa Lisa Conti Riccioli con interventi di Bruni, Grandi, Maracchini e altri, ed è stata letta la calda adesione del presidente del Comitato emiliano-romagnolo, Mentore Ronchi, impossibilitato ad intervenire.

Il segretario Beretta ha riferito sullo sviluppo dei concorsi scolastici a premio in varie località italiane e particolarmente a Milano, dove la premiazione si svolgerà solennemente il 2 giugno p.v. anniversario della Repubblica. E' stato deciso di compilare un regolamento tipo a carattere nazionale per disciplinare le numerose iniziative del genere allargandole, secondo il suggerimento del dr. Marzoli della sezione di Milano alle scuole professionali, serali, popolari.

Ancora il segretario nazionale Beretta ha riferito sull'adesione data all'A.I.E.D. (Associazione Italiana Educazione Demografica) e dopo ampia discussione con interventi di Orlini, Fussi, Tramarollo, Grandi e una efficace precisazione di Parmentola è stata approvata la seguente mozione:

SULLA EDUCAZIONE DEMOGRAFICA

« La D. N. dell'A.M.I. udita la relazione del Segretario nazionale Beretta sulle finalità e l'azione dell'A.I.E.D. e in particolare sulla necessità di abrogare l'art. 553 del C.P. fascista, mentre conferma l'adesione dell'A.M.I. alla A.I.E.D., invita gli iscritti ad aderire all'A.I.E.D. e a sostenere ovunque secondo le possibilità e la sensibilità locali le sue postulazioni, che rientrano nel concetto generale dell'educazione civile ».

In argomento la prof.ssa Riccioli ha sottolineato la delicatezza del problema e la necessità di non urtare, con avventate formulazioni, particolari stati d'animo o tradizioni ambientali.



Il prof. Codignola ha riferito sull'attività dell'Istituto Mazziniano di Genova da lui diretto e ha lamentato la mancanza di concorrenti degnamente preparati al premio nazionale mazziniano istituito dall'Istituto del Risorgimento. Ha inoltre illustrato lo stato dei lavori della Commissione Nazionale editrice degli scritti di Mazzini, che sta allestendo la pubblicazione dei celebri « zibaldoni ».



Si è infine posto in discussione l'argomento della educazione civica, fondamentale postulazione dell'A.M.I. concretata nelle relazioni Mazzeo e Tramarollo nella giornata sociale di Ravenna, che sono state confermate, e si è affrontato il problema dell'insegnamento della storia contemporanea nelle scuole, con interventi di Parmentola, Grandi, Conti-Riccioli, che ha avanzato gravi riserve didatti-

che sull'opportunità di tale insegnamento, Codignola, Fussi, che hanno vibratamente rivendicato il significato morale della Resistenza e la necessità di rendere edotte le giovani generazioni, mentre nuovamente Parmentola ha rilevato i pericoli dell'attuale insegnamento di storia del risorgimento secondo la visuale sabaudista.

Tramarollo ha riassunto la discussione e ha proposto la seguente mozione, che è stata approvata a larga maggioranza:

SULLA RESISTENZA.

« La D. N. dell'A.M.I. vista la recrudescenza della propaganda fascista e la mancata divulgazione tra i giovani dei motivi ideali della Resistenza fa voti che l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione e le sue Deputazioni regionali e provinciali costituite o da costituirsi intensifichino la raccolta e la pubblicazione dei documenti e invita il Ministero della P. I. a curare la introduzione nei testi di storia delle scuole almeno superiori della Repubblica, con le dovute cautele didattiche e nazionali, adeguato rilievo al secondo Risorgimento in connessione con lo studio senza travisamenti del primo Risorgimento Nazionale ».

Voti della Sezione Milanese

Diamo l'ordine del giorno votato nell'ultima assemblea dell'A.M.I. milanese, non potuto entrare nello scorso numero:

I Soci della Sezione Milanese dell'A.M.I. riuniti nell'assemblea generale ordinaria del 9-5-1954:

esaminati alla luce della fede mazziniana alcuni fra i più attuali ed importanti problemi invitano la Direzione Nazionale dell'A.M.I. e, ove possibile, il Congresso:

1) ad esprimere il proprio pensiero sul problema della istruzione in Italia, facendo voti perchè la tradizione della scuola laica, che fu una conquista del nostro movimento risorgimentale, si riaffermi a tutela dell'insegnamento, svolgendo anche opera in campo internazionale perchè la scuola trovi la sua codificazione per tutto il mondo libero e democratico.

2) a porre come premessa di ogni intesa internazionale il principio mazziniano dei diritti di tutte le nazioni, nel clima di una fratellanza dei popoli.

plaudono infine all'opera della Direzione Nazionale per creare nuclei mazziniani anche all'estero.

La chiusura del corso di Cultura Mazziniana a Milano e l'esito delle gare fra gli studenti

Il 2 corr., Festa della Repubblica, nell'Aula Magna del Liceo Beccaria, ha avuto luogo la proclamazione dei vincitori del concorso bandito dall'Associazione Mazziniana Italiana in unione al Comitato Cittadino per gli Studi Mazziniani che è presieduto dall'Assessore alla P.I. e che ha sede nel palazzo che ospita le Raccolte Storiche del Comune.

Nel corso di una simpatica calda cerimonia allietata dalla presenza di numerosi studenti e nella quale si notavano autorità scolastiche e cittadine, ispirate parole di saluto e di auspicio per giovani arbitri di un domani migliore, pronunciava l'Assessore avv. Ernesto Re che presiedeva la riunione in rappresentanza del Sindaco.

Seguiva un discorso del prof. Giuseppe Tramarollo il quale con eloquio incisivo, con ricchezza di citazioni ed in sintesi di pensiero, riconfermava l'attualità di Mazzini maestro di costume, formatore di coscienze ed apostolo di alta civiltà.

Il concorso a premi, coronamento di un corso di conferenze aperto dallo scrittore Michele Saponaro ed al quale avevano collaborato i professori: Alfredo Galletti, Luigi Rodelli, Achille Norsa, Giuseppe Tramarollo e l'avv. Mario Boneschi si è concluso con risultati che la giuria, presieduta dal Provveditore agli Studi Prof. Gino Cappelletti, ha ritenuto molto soddisfacenti e con l'assegnazione dei cinque premi nell'ordine seguente: I° premio (Lire Cinquantamila) allo studente Antonio Martelli del Liceo Scientifico Leonardo da Vinci; il II° (Lire quarantamila) a Giulio Consonno dello stesso istituto; il III° (Lire trentamila) a Roberto issoni del Liceo Berchet; il IV° (Lire ventimila) a Gianpaolo Pinna del Liceo Carducci; il V° (Lire quindicimila) a Maria Ruscio dello stesso liceo. Festeggiatissimi i vincenti.

La Commissione ha segnalato altresì il giovane studente Vittorio Parisi che aveva impostato il tema in modo veramente meritevole, ma dovette interrompere a metà per improvvisa indisposizione.

Daremo nel prossimo numero il testo che meritò il primo premio.

L'ATTIVITÀ NELLE SEZIONI

BRESCIA

Nella ricorrenza del XXIV Maggio la Sezione ha inviato messaggi augurali a donna Ernesta Battisti e a Gisella Oberdan. La stampa locale ne ha dato notizia.

Per la celebrazione del 2 Giugno la Sezione ha sottoscritto il manifesto comune compilato dai partiti democratici laici e largamente affisso in città. Inoltre ha formulato una mozione affinché l'Amministrazione Comunale provveda a una decorosa sistemazione del Piazzale della Repubblica e all'erezione di un ricordo marmoreo, su concorso tra gli artisti cittadini, che celebri le tradizioni repubblicane di Brescia.

CITTA' S. ANGELO

La madre di Mazzini è stata rievocata in tutte le scuole del Circolo didattico. Il Direttore aveva fornito gli insegnanti di brani di lettere scambiate fra la madre e il figlio, oltre che di prose e poesie di argomento e ispirazione mazziniana, perchè fossero assegnate per la memoria, cosicchè la conversazione di ogni singolo insegnante è stata intengrata con declamazioni da parte degli alunni. Larga diffusione è stata fatta pure del foglio del nostro Carassali, anche in altri Circoli.

In questo capoluogo, alle classi superiori ha parlato lo stesso Direttore, che ha unito le madri del Risorgimento in un unico palpito di amore e di riconoscenza.

Nel locale Istituto Magistrale ha parlato il prof. Fulvio Luciani, socio dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, e nella Scuola d'avviamento la prof. Clementina Castiglioni.

FORLÌ

Il 24 maggio, nell'Auditorium Comunale di Forlì, alla presenza delle Autorità civili e militari, e di un attento pubblico che non ha mancato di sottolineare con nutriti applausi i punti salienti della orazione, il Comm. della Repubblica Italiana Mentore Ronchi, fondatore dell'Associazione fra Mutilati e Invalidi di Guerra di Forlì, e Presidente del Comitato Romagnolo dell'Ass. Mazziniana, ha rievocato la storica data, tanto cara al cuore di ogni italiano.

Bene ha fatto il Comitato Cittadino a scegliere il Comm. Ronchi quale oratore ufficiale. Nessuno infatti meglio di lui avrebbe potuto interpretare il sentimento degli italiani d'oggi e quelli di allora. Solo lui, che così

intensamente li ha vissuti allora quale volontario e mutilato di guerra 1915-18, e così virilmente e con giovane animo li vive oggi, solo lui, dicevamo, poteva riuscire a far vibrare, come hanno vibrato, le più intime corde dei sentimenti degli astanti.

La sua parola era fluida, dolce, a volte carezzevole, a volte aspra e sferzante, il suo tono era quello di un poeta, di uno che sente e che vive intensamente ciò che dice.

Siamo sicuri di interpretare il sentimento di tutti i giovani della Scuola Mazziniana di Forlì nel dire pubblicamente, che ci sentiamo fieri di avere avuto tanto maestro nell'ideale prima e nell'arte oratoria poi.

Da queste colonne ospitali, vada a lui il nostro più sincero applauso e una commossa parola di devozione e ringraziamento.

A nome dei Giovani dell'A.M.I.
Grisafi Domenico

LIVORNO

Il Gruppo dell'A.M.I. in seno alla Fratellanza Artigiana di Livorno Toscana ha nominato la Commissione direttiva nelle persone degli amici giovani: Bois Alamiro, Bruni Giordano e Corsini Mario ai quali è devoluto l'incarico di intensificare il movimento giovanile mazziniano per la educazione del popolo.

MASSA MARITTIMA

Celebrazione di Maria Mazzini. — Domenica mattina, a cura della locale Sezione dell'Associazione Mazziniana Italiana, il pubblicitista Giuseppe Bruni, membro del Comitato Centrale dell'Associazione, ha commemorato, in Piazza Garibaldi, la mamma di Giuseppe Mazzini. Il discorso di Bruni è stato magnifico ed ha illustrato tutta la vita di questa donna che ebbe virtù eccezionali e che seppe ispirare al figlio quella via di apostolato e di abnegazione per la causa della Patria e della Libertà.

Altra manifestazione, ammirevolmente compiuta per le nostre scuole, e con commosso e commovente sentimento, il mattino dell'8, ha avuto per oratrice la signorina prof. Gemma Vielmetti di Trento.

MILANO

Ha avuto luogo nel salone della Camera di Commercio il Congresso Regionale del Movimento Federalista Europeo. Il presidente onorario della Associazione Mazziniana Italiana, Nello Meoni, è stato applauditissimo per

la sua generosa offerta di ben trecentomila volantini inneggianti all'Unità Europea, difensiva e politica, e ha risposto alla riconoscenza dei federalisti con un fervido discorso, in cui ha ricordato le origini mazziniane del federalismo europeo e ha sottolineato l'urgenza della unificazione difensiva europea.

TRIESTE

Mercoledì 12 maggio Elio Predonzani ha aperto nella sede dell'A.M.I. in via delle Zudecche n. 1/c un corso di educazione mazziniana trattando il tema: *La questione sociale è questione morale.*

L'impostazione di tale argomento è stata ispirata all'opera « La questione sociale e le imprese economiche », di Nello Meoni, fondatore dell'Associazione Mazziniana.

Egli ha sottolineato come sarebbe

vana la ricerca di un'armonia sociale se l'economia e la politica non tenessero presente l'esigenza morale; questa concezione si oppone al materialismo, e ritiene di poter risolvere le questioni economico-sociali in un clima di serena fratellanza soltanto mediante l'elevazione del livello morale dei popoli.

Il tema prescelto vuole essere un punto di partenza a una libera discussione. (dai giornali di Trieste)

VARESE

Il 27 giugno sarà qui tenuta, promossa dall'A.M.I. varesina, una conferenza dell'amico Raoul Accorsi.

AL PROSSIMO NUMERO DUE PAGINE DI OFFERTE LIBRARIE DELLA LIBRERIA DELL'A.M.I., Via Lomellini, 11 - GENOVA

Ricostituzione a Trieste della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona, Istria

Albona veneta, come le altre città istriane, ha seguito sempre gli sviluppi d'indole nazionale e sociale che avvenivano nella Madrepatria, Italia. Così avvenne per le guerre del Risorgimento italiano, per la coltura, per gli eventi patriottici e per migliorare le condizioni sociali dei propri concittadini.

Di conseguenza un gruppo di profughi di Albona, con l'appoggio di altri concittadini, residenti a Trieste, ha promosso e concretata la ricostituzione della predetta Associazione Operaia di Mutuo Soccorso, a Trieste.

L'Assemblea generale dei Soci ha avuto luogo giovedì 27 maggio. Il presidente interinale del sodalizio ha ricordato, con riconoscenza, gli estinti benemeriti concittadini albonesi che nel lontano 1871, sebbene soggetti all'Austria imperiale, promossero e costituirono la patriottica ed umanitaria associazione operaia.

Svolto il programma inserito nell'ordine del giorno, l'assemblea, ad unanimità di voti ha designato i seguenti soci a coprire le diverse cariche sociali e precisamente: presidente Marco Macillis; vice presidente Aristodemo Silli; segretario: Giulio Gobbo; cassiere: Aldo Scopazzi; consiglieri: Giovanni De Rossi, Giuseppe Labignan, Giuseppe Laube, Vittorino Petrinchi e Sergio Viscovi; consiglieri sostituti: Costantino Garbini, Giuseppe Savini; probiviri: Lenuzzi Antonio, presidente; probiviri:

Giuseppe Dusman, Laube Vittorio; sindaci revisori: Balestra arch. Virgilio, Oldini Antonio e Busecchian Bruna.

LA SCOMPARSA DI UN'EDUCATRICE

A Napoli, nel maggio, si è spenta immaturamente la signora Argia Aprenda Carbonara, consorte dell'illustre prof. Cleto Carbonara, ordinario di storia della filosofia di quella Università.

Essa fu donna di eccezionale vigore spirituale. Appassionata studiosa di arti figurative e poetessa squisita, educatrice per vocazione.

Ai funerali si sono ritrovati uniti Autorità della cultura e gente del popolo, artisti e fanciulli, spontaneamente stretti intorno alla famiglia dolente.

All'insigne filosofo, presidente della sezione napoletana della Società Filosofica italiana e del Centro napoletano di Studi Mazziniani, giungano le espressioni del nostro vivo cordoglio.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

(L. 1000)

Delicati Adelio, Roma.
Banzola Raffaele, Milano.
Ambrosini Omero, Carrara.
Biondo dr. Stefano, Palermo.
Paratore dott. Michele, Palermo.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto Lire 34.611

Meldola (Forlì): Balzani Gerolamo, salutando l'amico G. Benvenuti di Forlì 100
Meldola: Chiarucci Antonio, oltre l'abbonamento 500
Meldola: Sezione « Dio e Popolo » P.R.I., oltre l'abbonamento 100
Forlì: Liverani Angelo 300
Parma: Bottai Alfredo 300
Parma: Bottai Arnaldo 200
Maglie (Lecce): De Donno Fortunato, salutando l'alba del 8 giugno ricorda tutti gli amici 200
Vicenza: Avv. Ronzani Giovanni 500

A riportare Lire 36.811

IL LIBRO DI PASQUALE RITUCCI

Maria e Giuseppe Mazzini

da noi edito, è uscito

E' una elegante edizione che comprende otto scritti di interesse, in argomento, assai notevole.

Spedizione franco di porto contro rimessa di L. 250 all'Autore in Città S. Angelo, alla Libreria dell'A.M.I. in Genova o presso la nostra amministrazione.

Imponente Manifestazione Garibaldina alla tomba dell'Eroe

Alle ore 8 precise di domenica, la bella motonave « Sicilia », che portava il Pellegrinaggio dell'Associazione Veterani e Reduci Garibaldini a Caprera, attraccò alla banchina, dove era già schierata la rappresentanza della Marina Militare. La banda dei Bersaglieri che accompagnava il Pellegrinaggio, intonava l'inno di Garibaldi.

Una breve solenne cerimonia che identica, si rinnova ogni anno, da quando, nell'anniversario della morte dell'Eroe, gli amici della tradizione vollero, venendo in devoto pellegrinaggio nei luoghi dove Garibaldi trascorse gli ultimi anni della sua vita, rendere omaggio a colui che concretò il pensiero mazziniano con l'azione per l'unità e l'indipendenza d'Italia.

Il pellegrinaggio, che riuniva tutte le Camicie Rosse reduci dalle guerre di Grecia, di Albania, delle Argonne e i partigiani delle formazioni garibaldine della guerra di Liberazione, associati nelle varie città d'Italia in Sezioni, si era composto nel pomeriggio di sabato alla Stazione di Civitavecchia, di dove in corteo si era mosso per la cerimonia consueta della deposizione delle corone d'alloro sul monumento a Garibaldi e su quello ai Caduti. L'imbarco dal molo Beverello aveva avuto luogo alle 18,30,

con il saluto affettuoso dei cittadini di Civitavecchia.

Quando arrivò il Pellegrinaggio a Caprera, già numerosa folla era ad attenderlo, venuta da La Maddalena.

Lo sfilamento garibaldino ha avuto luogo dopo che sorretta dall'on. Marelli e dall'on. Chiostergi, Clelia Garibaldi si era portata visibilmente commossa, davanti al sacrario. I labari dell'Associazione dei Reduci Garibaldini e dell'Associazione Mutilati erano in testa seguiti dalle rappresentanze delle Camicie Rosse. Le corone venivano deposte dai garibaldini più anziani, tra il silenzio commosso. Quindi aperti i cancelli i partecipanti al Pellegrinaggio e popolazione locale rendevano omaggio alla Tomba di Garibaldi. Poi sulla piazza aveva luogo la commemorazione ufficiale. Parlava per primo il sen. Aldo Spallicci che, presentando l'oratore designato, avvocato Mario Ferrara, ricordava come la tradizione garibaldina rinviva a Caprera, palpitante di amore verso l'Italia. Successivamente parlava l'avvocato B. Bardanzellu in rappresentanza del Sindaco di Roma.

Parlava poi l'avv. Ferrara. La sua fu una magnifica orazione, disse, tra altro che « anche nei giorni amari il pensiero nostro non si è staccato da quest'Isola dove il Condottiero si portava per ritemparsi nella serena so-

litudine del luogo. Dunque anche nell'umiltà, quando i sentimenti di giustizia non potevano essere nemmeno pensati, abbiamo asserito nel nome di Garibaldi il diritto alla libertà e alla solidarietà. E' dall'umiltà appunto di Garibaldi, di quest'uomo che rifiutò prebende e onori ma che la gente adorava, che abbiamo tratto la forza negli anni della sopraffazione per resistere e combattere. Da ciò si può trarre un ammonimento: che non si può smarrire la via degli insegnamenti di Mazzini e di Garibaldi senza che il susseguirsi di tristi episodi e di tragici avvenimenti non sovrastino sul nostro paese ».

Un elogio per la piena riuscita della manifestazione spetta di diritto ai segretari dell'Associazione, dott. Silvio Bentivogli e Adelio Delicati, ai componenti il Comitato Medaglia d'Oro, e a tutti quanti hanno fattivamente collaborato.

Un particolare ringraziamento va dato alla Marina Militare e alla Marina Mercantile che, attraverso la solita cortese collaborazione hanno facilitato il compito degli organizzatori.

L'A. M. I. era rappresentata, oltre che da vari soci, dal suo presidente nazionale on. Giuseppe Chiostergi, vicepresidente dell'Associazione Garibaldini.

A un pensionato di guerra

Tu, « uno dei 400.000 », che su queste colonne nel numero scorso hai protestato, vuoi sapere il perchè, dopo dieci anni dalla fine dell'ultima guerra, vi sono ancora moltissime domande di pensione inevase?

Perchè sino al 30 agosto 1952, giornata in cui si è chiuso il tempo necessario per la presentazione delle domande, continuavano ad arrivare al competente ufficio, a Roma, dalle 10.000 alle 20.000 domande mensilmente. Dico ogni mese, senza contare tutte quelle precedenti, i solleciti, i ricorsi, le raccomandazioni ecc. ecc. Oltre a ciò non va dimenticato che in questa ultima guerra, sparpagliatasi in ogni parte del globo, moltissimi incartamenti: fogli matricolari, stati di servizio, basi di ospedali, documenti vari sono andati distrutti, non esclusi quelli dell'interno del nostro paese, in seguito ai bombardamenti, alle invasioni di truppe che se ne servirono per ogni uso e consumo.

Per questa vandalica distruzione molti hanno saputo approfittare del caos inoltrando domande preparate da competenti filibustieri con testimonianze fabbricate nell'intento preciso di carpire una pensione, dietro lauti compensi. Gente senza scrupoli, bestemmiando i morti, i mutilati e gli invalidi veri, gli ex combattenti, hanno trovato anche il modo di fare sbrigare subito la pratica, prima che si giungesse alla normalità. Comunque preciso che il ritardo delle pratiche non toglie il diritto al rimborso a tutti gli arretrati, a cominciare da un mese dopo che si è presentata la domanda, semprechè l'infermità sia riconosciuta dipendente da causa di servizio e valutabile in una delle otto categorie di pensione.

Lascia stare lo sconforto, lo scetticismo. Il tuo lamento è logico, lo comprendo in pieno; non si tratta, caro

amico, di "brage e padella", le ragioni vere te le ho esposte più sopra. Chi ti risponde è un mutilato del Carso e da piombo nemico, che ti vuol bene anche se non ti conosce. Anch'io soffro presentandomi allo sportello, quando vedo certi messeri, che non hanno mai vissuto al fronte e sparato un fucile, intascare un bel mucchio di biglietti da mille, molti dei quali li spendono in fiammanti motociclette e donne. Aggiungo anche che, per arrivare a quello che uno solo di loro percepisce, ci vogliono almeno dieci pensionati dalla quinta all'ottava categoria.

Mi dispiace di rubare troppo spazio, ma ti consiglio, se ancora non lo hai fatto, di rivolgerti alla Sezione dei mutilati del tuo paese per un sollecito, se dalla domanda presentata ad oggi non hai avuto più riscontro, particolarmente se è passato molto tempo. Se avrai bisogno di ulteriori informazioni, scrivimi alla Sezione Mazziniana di Forlì, Corso A. Diaz n. 10. MENTORE RONCHI

LE RACCOLTE DEL « PENSIERO MAZZINIANO »

Riceviamo sovente richieste di arretrati e di annate complete del « P. M. ». Disponiamo degli arretrati, salvo che per qualche numero, esaurito. Possiamo mandare copie, in quanto esistono, a L. 50 caduna.

Disponiamo inoltre delle seguenti raccolte annuali, rilegate in cartoncino:

2° semestre del 1948 e annata 1949, a L. 700. Le annate dal 1949 al 1952, L. 500 caduna. Spedizione contro pagamento anticipato (aggiungendo L. 100 per spese del pacco postale). Ordinazioni da dirigersi unicamente alla Amministrazione del « Pensiero Mazziniano », via Morgari 23, Torino.

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste
Milano

Via Giuseppe Compagnoni, 28
Corrispondenza: Casella Postale 3549

PREUVES

Revue mensuelle fondée sous les auspices du Congrès pour la liberté de la Culture, publiée sous la direction de François Bondy

PARIS (8°) - 23, rue de la Pepinière
(Italia: Piazza Accademia di S. Luca, n. 25, Roma - Abbon. annuo L. 2800)

NOVITA'

Daniilo Dolci
FARE PRESTO (E BENE)
PERCHE' SI MUORE

L'esperienza sociale di Daniilo Dolci a Trappeto, in provincia di Palermo, è testimonianza importante di quel che va fatto e di come va fatto per avviare ad una soluzione l'angoscioso problema del nostro Mezzogiorno e delle altre aree depresse del nostro paese.

L'inchiesta condotta da Dolci a Trappeto, che qui viene pubblicata, è anche un contributo concreto alla soluzione di problemi che possono essere risolti, sol che si conoscano, sol che si considerino problemi che riguardano in eguale misura tutti i cittadini di una comunità organizzata.

Biblioteca « Leone Ginzburg »
N. 11 (Ed. De Silva)
Pagg. VIII-120, con 8 tavole f.t.
L. 550

« LA NUOVA ITALIA »,
Piazza Indipendenza, n. 29
Firenze

LIBRI E RIVISTE

Notiziario Bibliogr. Mensile

Sotto gli auspici dei Servizi Spettacolo Informazioni e Proprietà Intellettuale della Presidenza del Consiglio dei Ministri

E' la più completa e aggiornata Rivista bibliografica italiana. Si pubblica ogni mese e contiene un sunto breve e obiettivo di tutte le riviste culturali e di tutti i più importanti studi politici pubblicati in Italia, nonché un *Indice Bibliografico completo* di tutti i libri che si stampano ogni mese, redatto in base alle « copie d'obbligo » consegnate per Legge alla Presidenza del Consiglio.

E' una Rassegna indispensabile per gli studiosi, per i giornalisti, per coloro che si interessano di politica e per i direttori di librerie. Direzione: Casella Postale 247 - Roma. Abbonamento annuo: L. 1500.

Abbonatevi a

« RADAR PRESS »

Servizio ritagli da giornali e riviste

Chiedere informazioni e dettagli alla Segreteria:

Roma

Via Monserrato, 149 - Tel 565.041

Terenzio Grandi, dirett. respons.
Giuseppe Tramarollo, condirett.

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Tribunale di Torino

« Impronta » Stab. Grafico - Torino

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direzione e Ammin.: TORINO - Via Morgari, 23

Anno IX - N. 6

10 Giugno 1954

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

La parola a un giovane

La Scuola Palestra di vita

La scuola non deve essere un'accademia, ma una palestra di vita, e in questa palestra i maestri debbono essere come padri amorosi, premurosi dell'avvenire dei figli prima ancora che della loro cultura. In questa grande famiglia, che dovrà essere la scuola dell'avvenire, il ragazzo dovrà sentirsi a suo agio, compreso, amato, protetto e anche — se occorre — difeso ed aiutato: come in famiglia, se non ne avesse una o se la propria non fosse sufficiente.

L'educazione sarà base dell'amore e la cultura sarà lancio per la vita di domani. E quando lo studente avrà terminato gli studi, dovrà essere utile alla società, la quale sarà premurosa d'occuparlo a seconda delle sue attitudini. Nella scuola, oltre all'amore per gli studi umanistici, dovrà pure apprendere la passione per gli studi pratici e specializzati. La cultura del giovane studioso dovrà essere volta al superamento degli ostacoli che la dinamica vita d'oggi crea rivoluzionando gli antichi sistemi. Attraverso le varie discipline, con occhio vigile l'insegnante deve osservare attentamente le disposizioni dell'allievo, poi, cercare di indirizzarlo agli studi che più sono a lui confacenti, affinché migliore sia il profitto prima nella scuola, poi nella società.

Ognuno nasce quello che dovrà essere, sta ai solerti maestri sviluppare le migliori doti degli allievi, poichè domani solo così la società sarà spinta più da ideali che da gretti interessi. E nelle lezioni, più che impartire tante cognizioni che poi passano senza restare, bisogna invece dare un insegnamento duttile, meglio assimilabile dalle giovani menti. Cercare soprattutto d'interessare l'allievo allo studio, non costringerlo, poichè le cose fatte per forza non fruttano come dovrebbero, mentre le nozioni apprese con ardore di spirito rimangono e maturano.

Svegliare con vigile guida nello studente l'autodidatta, e non gravare troppo sulla resistenza giovanile, dando sviluppo conveniente agli sports, alla ginnastica e anche a belle passeggiate campestri, ad escursioni montane, a campeggi alpini e a soggiorni al mare, e ancora a interessanti visite ai grandi monumenti nazionali, ai nostri ricchi musei e alle principali mostre. Si abitui il giovane alla compagnia della giovane, si aiuti il ragazzo, sin dal periodo prepuberale, a trattare con la ragazza, in una maniera sana, onesta, rispettosa, dignitosa e anche religiosa: solo così amerà la donna in modo puro e bello, come collaboratrice necessaria, e con gli stessi diritti suoi, e non vedrà in lei solo un oggetto di volgare passatempo o di arido piacere che rapido passa. Ami l'adolescente la vita in tutti i suoi aspetti dolci e tristi, affinché domani sappia anche essere

forte nelle avversità e generoso nella fortuna.

E soprattutto l'insegnamento delle scienze naturali, della geografia sia reso pratico al massimo, poichè queste discipline come anche la chimica, la fisica e l'igiene inaridiscono sui pesanti testi; mentre in laboratorio ed in contatti diretti con la natura eccitano a un vero approfondimento e ad una sicura cultura. (E attraverso la visione e la meditazione di una primavera in fiore e di un triste autunno si abitui il discepolo alla conoscenza vissuta di tutte le verità, anche le religiose e le morali; affinché questi domani operi sempre con sincera coscienza e non per vie traverse o comodi ripieghi). Godrà il futuro cittadino di libertà di pensiero, imparando così — a poco a poco — l'amore alla verità, alla libera ricerca e, attraverso la coscienza della propria autonomia, ad apprezzare anche quella degli altri. Sia iniziato pure agli studi di una sana filosofia, di una pratica pedagogia e di una attuabile sociologia, e fornito di sufficiente corredo politico ed economico; affinché domani sia un vero cittadino e sia in grado di compiere onestamente i suoi doveri e di far valere i propri diritti.

Le scuole non siano costrette da un rigido programma nazionale, ma sia lasciata ad ogni scuola una certa autonomia, così che ogni regione dia maggior sviluppo a quelle discipline di cui più abbisogna per un suo decisivo progresso. La scuola deve anche

possedere una ben rifornita biblioteca e, attraverso conferenze, conversazioni ed incontri, sia degli studenti, che degli insegnanti e degli ex-allievi, creare un sentito legame familiare che continui sino all'autunno della vita. Un tempio dello spirito e del sapere sarà la vera scuola, ed i suoi insegnanti saranno dei veri educatori prima che dei bravi professori.

Chi vi ha così parlato sente palpitar urgenti questi problemi, anche per una propria amara esperienza, poichè solo una vera scuola, specializzata, è l'unico rimedio per tanta disoccupazione giovanile, che può condurre su false e pericolose strade.

UMBERTO GIUNCHI

URBANISTICA

Rivista trimestrale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

Abbonamento annuale (4 numeri) » 4000
Abbon. annuale (4 num.) a tariffa ridotta per studenti » 3600

IN VENDITA NELLE PRINCIPALI LIBRERIE

Direzione, Redazione e Ammin.:
Corso Vittorio Em., 75 F - TORINO
Telefono 44.961 - C.C.P. 2/37471